

“Io c’entro: eccomi”

1. *Prendetelo voi* (Gv 19,6): io non c’entro.

“Io non c’entro”: sembra l’argomento per restare tranquilli. “Io non c’entro”: sembra l’atteggiamento per giustificare l’indifferenza, il disimpegno, la persuasione che si fa la cosa giusta quando non si fa niente. “Io non c’entro”: sembra la regola di vita di tanta inaccessibile solitudine. “Io non c’entro”: sembra la legge del branco che spreca tempo, soldi, salute vivendo l’adolescenza come un parcheggio.

“Io non c’entro”: sembra la scusa per evitare coinvolgimenti impegnativi, che si tratti del catechismo dei bambini, dei problemi della scuola, delle povertà diffuse, di rifugiati e profughi che invocano accoglienza.

“Io non c’entro”: sembra la reazione di Pilato alle pressioni dei capi dei sacerdoti e delle guardie che pretendono la condanna dell’uomo giusto in cui non si trova alcuna colpa.
Prendetelo voi e crocifiggetelo.

Forse dobbiamo riconoscere che è diffuso il virus dell’indifferenza, come una malattia che ha contagiato molti. È una malattia e induce a ripiegarsi su di sé, ad aver paura per sé e a non avere energie spirituali per pensare agli altri. È una malattia e crea una stanchezza, una malavoglia, una suscettibilità, per cui tutto dà fastidio, ogni disturbo o richiesta o parola mette di malumore

2. *Gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù* (Lc 23,26).

Anche Simone di Cirene, forse, ha cercato di difendersi dai soldati che lo hanno fermato: “Io non c’entro”, avrà detto. Eppure dopo la Pasqua quando cominciava la vita della comunità cristiana testimone di Gesù Risorto, Simone si presentava e poteva dire: “io sono Simone di Cirene, quello che ha portato la croce di Gesù”.

3. Io sono Simone di Cirene quello che ha portato la croce di Gesù

E noi siamo qui radunati e io so che ciascuno di voi può dire: “io sono quello che ha portato la croce di Gesù”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” può dire il papà, la mamma, i nonni, quello che si sono presi cura dei loro bambini e di quelli degli altri, quelli che non si sono tirati indietro quando c’era bisogno di dare una mano per un servizio in chiesa, in oratorio, anche quando gli impegni erano tanti e non si poteva nascondere la stanchezza. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” può dire la suora di clausura, la suora dell’asilo, dell’oratorio, la suora anziana, sono quella che raccoglie confidenze di tante pene e asciuga tante lacrime e quando si mette davanti al Santissimo non si dimentica di nessuno. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire i volontari che ci sono sempre, quelli che si lasciano commuovere dal soffrire altrui, quelli che non si tirano mai indietro, che si tratti di un servizio per i poveri, di un aiuto per i ragazzi, di una spedizione per portare soccorso anche in paesi lontani. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire quelli che si sono fatti avanti per assumere incarichi nella Amministrazione comunale, nei servizi per il bene comune, nella gestione onesta e lungimirante della cosa pubblica, anche a costo di essere bersaglio di critiche ingiuste e di pretese impossibili. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire i medici, gli infermieri, il personale sanitario, quelli che vivono la loro professione con la competenza e con il sorriso, con la pazienza e con la gentilezza, quelli che curano e confortano, fino a stremarsi di fatica. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire i preti, quelli che si prendono cura dei figli degli altri, che hanno tempo per ascoltare quelli che nessuno ascolta, quelli che continuano a invitare anche quelli che non vogliono venire, quelli che sono assediati dal malcontento e dal giudizio di quelli che vivono di nostalgia di altri tempi e di altri oratori, i preti, quelli che continua a pregare per tutti. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire gli imprenditori avveduti, gli artigiani intraprendenti, i ricchi generosi, quelli che lavorano per dare

lavoro, quelli che sentono il dovere di restituire in opere di bene ciò che hanno ricevuto e guadagnato con il loro lavoro, quelli che sostengono imprese di carità, senza cercare pubblicità, solo perché pensano: “Io c’entro, eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire tutti quelli che fanno il loro lavoro, a scuola, in ufficio, in fabbrica, dappertutto e che non pensano solo a sé, quelli che sono capaci di fare dell’ambiente di lavoro un luogo di pratica della fraternità, di esercitare la loro responsabilità come un servizio offerto con semplicità e benevolenza, sempre, verso tutti. “Io c’entro: eccomi!”.

“Io sono quello/a che ha portato la croce di Gesù” possono dire i malati, i disabili, quelli che non possono fare niente se non soffrire, sorridere e pregare, quelli che non possono fare niente ma con la loro presenza aiutano molti a fare molto, quelli che non sanno pretendere, non sanno farsi notare, eppure insegnano a vivere, a sperare, ad amare. “Io c’entro: eccomi!”.

4. Una missione: curare l’indifferenza.

Le parole di s. Teresa d’Avila che hanno commentato la via crucis di quest’anno danno testimonianza che chi contempla con fede la passione e la morte di Gesù si lascia trasformare, si lascia conformare a Gesù.

Riceviamo quindi una missione, noi che abbiamo celebrato questa *Via crucis*: dovremo tornare a casa, dovremo vivere i giorni che vengono con l’incarico di curare la malattia dell’indifferenza. Continueremo a dire: “io c’entro: eccomi!” e troveremo modo di dire anche a coloro che sono malati di indifferenza: “C’entri anche tu, vieni! C’è da portare la croce di Gesù!”.